

"Una Promessa tante vite Donne protagoniste nel Guidismo"

casa editrice Fiordaliso - Agesci - Novembre 2009

INDICE

- presentazione
- introduzione
- I° parte: Alle origini dello scautismo femminile (quattro esperienze diverse nel tempo e nella realtà scout di riferimento)
 - **“Fare del bene nel mondo attraverso lo scautismo”**
Olave Baden-Powell: la madre di milioni
 - **“Cercare il meglio sempre”**
Maria Corsini Beltrame Quattrocchi: il fuoco ha da ardere
 - **“Se anche gli occhi ed il cuore sono pronti”**
Antonietta Giacomelli: fare bene le cose
 - **“Eccomi, sono pronta a servire”**
Augusta Nomis di Cossilla: una vita vissuta scautisticamente
- II° parte: Una vita per l'educazione (ovvero alcune figure significative del guidismo italiano)
 - Coccinelle:
 - **“Un po' della pazienza di Dio”**
Agnese Baggio: ritrovare la strada ogni volta che la si è perduta
 - **“Sappiamo assumerci delle responsabilità”**
Anna Signorini Bertolini: avere lo sguardo fisso alla meta
 - Guide:
 - **“Non ho avuto paura di amare”**
Anna Feder: la vita come servizio
 - **“Nessuno di noi aveva esperienza”**
Albertina Negri: le sue guide, i “suoi” bambini
 - Scolte:
 - **“Una piccola rivoluzione nel mondo femminile”**
Nina Kaucisvili: lo spirito della scoperta
 - **“Il nostro meglio per educare Scolte-donne”**
Mariantonietta Buizza: un profilo femminile di vita serena, libera e semplice

"Se anche gli occhi ed il cuore sono pronti"

Antonietta Giacomelli: lo scautismo come scuola di preparazione alla vita.

Biografia

Antonietta Giacomelli fu l'ultima erede di una delle famiglie più facoltose di Treviso. Il padre, Angelo Giacomelli, prese parte ai moti risorgimentali del 1848 e fu, inoltre, imprenditore e prefetto in varie città d'Italia, nonché punto di riferimento per la borghesia trevigiana e parlamentare a fianco della Sinistra di Zanardelli, Cairoli e Depretis; la madre, Maria Rosmini, era figlia di un cugino di primo grado del filosofo roveretano Antonio Rosmini.

Antonietta Giacomelli nacque e trascorse la sua infanzia nella villa di Maser (Treviso); ricevette una formazione prevalentemente di tipo letterario ed artistico, solida dal punto di vista religioso e storico. Iniziò l'attività letteraria esordendo nel 1880 con un diario, pubblicato sulla *Gazzetta di Treviso* sotto lo pseudonimo di Edelweiss e con l'opuscolo *Una gita sul Monte Grappa*, edito dalla Tipografia Coppelli di Treviso.

Negli anni dal 1891 al 1898, in seguito alla decisione del padre di ritirarsi a vita privata, la Giacomelli si trasferì con la famiglia a Roma dove prese parte allo studio delle questioni più urgenti che riguardavano la città e venne in contatto con numerose personalità dell'epoca. Inoltre, fu membro attivo della cosiddetta *Unione per il bene*, il cui scopo consisteva nell'intento di un rinnovamento morale della società italiana del periodo. Le numerose iniziative sociali promosse dal circolo nacquero in seguito ad una presa di coscienza delle condizioni di vita degli abitanti dei quartieri popolari di San Lorenzo in Verano e del Tiburtino. Da quest'esperienza, che si concluse nel 1897, trasse ispirazione per la stesura di *A raccolta*, che ha come tema centrale l'opera dell'Unione.

Nel 1898 la famiglia Giacomelli si trasferì a Venezia, ove rimase poco più di quattro anni, durante i quali Antonietta fu promotrice di un nuovo periodico mensile, *In cammino*, pubblicato dal 1900 al 1904. Nel 1901 fondò, con l'aiuto di Vittoria Aganoor e Maria Pezzè-Pascolato, un'ulteriore *Unione per il bene*. Nel 1902 pubblicò l'opera *Pagine sparse*, una raccolta di una trentina di brevi scritti riguardanti varie persone a lei care.

Nello stesso anno con la famiglia si ritrasferì a Treviso dove avviò una *Società del bene* ed un'altra iniziativa chiamata *La protezione della giovane*. Su richiesta della Pia Società di San Girolamo per la diffusione dei Vangeli, ideò e pubblicò *Adveniat Regnum Tuum*, un libro di preghiere e di letture cristiane, che venne messo all'Indice nel 1912, mentre Antonietta fu sottoposta a provvedimenti diocesani. Tale opera venne successivamente ristampata nel 1942 con il titolo *In Regno Christi*. Altre opere significative del periodo trevigiano sono: *Per la riscossa cristiana*, un'antologia di scritti che riguardano il tema della necessità di una riforma della Chiesa, ed *Il gran nemico*, opuscolo contro l'alcolismo. Inoltre, intervenne al Primo Congresso di attività pratica femminile, svoltosi a Milano nel maggio del 1908 con la relazione *La donna nella famiglia*, e partecipò al Congresso Internazionale per l'educazione familiare, tenutosi sempre a Milano nel 1916, con la relazione *Per la famiglia domestica e per la famiglia umana*. Due anni dopo la morte del padre, nel 1909 Antonietta con la madre Maria ritornò a Rovereto, ove rimase fino all'inizio della prima guerra mondiale.

Durante tutto il periodo bellico e fino alla sua conclusione le Giacomelli si trasferirono prima a Treviso, poi a Milano. Sempre in questi anni Antonietta si recò più volte a Verona, Padova, Treviso, nonché nelle zone circostanti il Grappa e il Montello, dove operò prima come "trasmettitrice di notizie" e successivamente come crocerossina negli ospedali militari.

Tra il 1918 ed il 1949 la Giacomelli si spostò a Rovereto, a Treviso, nuovamente a Rovereto, a Bergamo ed ancora a Treviso. Con la fine della seconda guerra mondiale ritornò nella Città della quercia ove rimase fino alla morte, il 10 dicembre 1949.

L'impegno nello scautismo

Antonietta Giacomelli conobbe il movimento scout a Treviso negli anni dal 1915 al 1917 e nel 1920 diede vita alla Sezione di Rovereto dell'Unione Nazionale Gioviette Esploratrici Italiane, ramo

femminile del Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori Italiani fondato da Carlo Colombo nel 1914. Nel 1922 divenne Vice Presidente Nazionale dell'Unione Nazionale Gioviette Volontarie Italiane (U.N.G.V.I) su incarico della presidente generale Annamaria Borghese che le aveva, inoltre, affidato il compito di scrivere un nuovo manuale per le organizzatrici.

In quell'anno, infatti, lo scoutismo femminile divenne completamente autonomo rispetto al maschile, in base alla delibera del Convegno Internazionale svoltosi a Parigi¹.

In tale congresso la Giacomelli, con la modifica del nome dell'associazione², del Regolamento, del Decalogo e delle Promesse e l'introduzione della categoria delle "fide"³, ufficializzò la distanza tra il suo progetto e quello di Colombo e dal ramo femminile rappresentato essenzialmente dalla Sezione romana. Il gruppo romano e quello roveretano erano, infatti, contraddistinti da una diversa atmosfera politica e sociale: il primo era l'espressione di un ambiente governativo alto – borghese e aristocratico, mentre il secondo mirava al reclutamento delle giovani anche nelle classi popolari. Scrive Antonietta Giacomelli: *"Ci è parso di scorgere la tendenza a reclutare le bambine e le giovinette di preferenza nelle classi superiori. Perciò vivamente raccomandiamo di tener presente uno degli scopi precipui dell'Istituzione, e cioè l'affratellamento delle classi. Affratellamento al quale si deve tendere, non soltanto con le iscrizioni miste e con far misti i Drappelli e i Gruppi, ma altresì con l'assidua vigilanza perché non si formino le piccole cricche separate, a seconda della condizione sociale, e con l'evitare rigorosamente qualsiasi riguardo speciale per le figliuole di alcune famiglie"*⁴. La proposta formativa di Antonietta Giacomelli suddivideva così il cammino scout in tre momenti: le "Primule" (dagli otto agli undici anni), le "Volontarie" (dagli undici ai diciotto anni) e le "Fide" a partire dai 18 anni, quando, al termine del percorso della Giovinetta, alle giovani che desideravano rimanere ancora all'interno dell'Unione era data la possibilità di un'ulteriore Promessa.

Antonietta Giacomelli diresse, inoltre, il periodico *Sii Preparata* destinato alle iscritte all'Unione (che venne pubblicato dal 1924 al 1926 dalla Tipografia Arti Grafiche Tridentum di Trento), nel quale scrisse numerosi articoli e novelle firmandosi "la nonna", nome con il quale la chiamavano Primule e Giovinette.

L'esperienza dell'Unione Nazionale Giovinette Volontarie Italiane si concluse il 7 aprile del 1927 con l'ordine di scioglimento delle associazioni giovanili promulgato dal Partito Nazionale Fascista. All'invito a collaborare alle associazioni per le ragazze create dal regime, Antonietta Giacomelli rispose sollecitando dirigenti ed istruttrici ad aderirvi: *"Ognuna che sia stata Dirigente o Istruttrice nostra, sa che noi, con doveroso sentimento verso le nuove generazioni della Patria, saremo liete ogniquale una di loro portasse alle Giovani Italiane la sua individuale collaborazione. Ma se poi –*

¹ "L'Unione Nazionale Giovinette Esploratrici Italiane già unita al Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani – in conformità a disposizione generale del Convegno Internazionale di Parigi del 1922 – se ne stacca, assumendo il nome di Unione Nazionale Giovinette Volontarie Italiane. Ne fanno o ne faranno parte tutte le Sezioni esistenti o che potessero sorgere, in Italia, nei suoi Possedimenti e nelle Colonie Italiane all'Estero" in GIACOMELLI A. (a cura di), *Manuale per le Organizzatrici, Dirigenti e Istruttrici*, Vallardi, Milano, 1923 (?), Statuto, *Articolo 1*, p. 4. All'*Articolo 2* la spiegazione di questa separazione prosegue: "L'U.N.G.V.I mantiene l'universale emblema femminile del trifoglio, come mantiene la parola d'ordine: Sii Preparata. Aggiunge il motto: Servire. Mantiene inalterato il programma di educazione, morale, pratica, fisica, tracciato dal Decalogo e sanzionato da una Promessa".

² Scrive la Giacomelli: "Il citato convegno di Parigi espresse pure il voto che i rami maschile e femminile non abbiano, nelle rispettive Nazioni, gli stessi nomi. Ne fummo liete, perché il nome – per fanciulle – così spavaldo di Esploratrici era stato fra le cause dell'equivoco e della scarsa simpatia che da parte di molti ne circondavano. Il nome da sostituire, però, non era facile a trovarsi: non si riassume in un nome un programma complesso come il nostro. Uno solo ci parve poter tutto comprendere, e soprattutto la buona volontà: Volontarie - Volontarie di quel servizio di Dio, della Patria, della famiglia, dei fratelli, e di quella preparazione alla vita che sono i nostri scopi. – E al posto di Novizie, come si chiamavano dianzi le piccine, abbiamo messo Primule, che meglio risponde ad un'idea di primavera, di freschezza e di letizia", in GIACOMELLI A., (a cura di), *Manuale per le Organizzatrici, Dirigenti e Istruttrici*, op. cit., Prefazione, pagine non numerate (5-6?).

³ Terminato il cammino della Giovinetta alle ragazze era data la possibilità di rimanere all'interno dell'Unione in veste di Fida, ruolo che prevedeva incarichi di comando.

⁴ Articolo non firmato, ma attribuibile a GIACOMELLI A., *Chiarimenti*, in "Unione Nazionale Giovinette Volontarie Italiane", *Sii Preparata*, Anno I, N. 7-8-9, Luglio-Agosto-Settembre, 1924, Arti Grafiche Tridentum, Trento, 1924, p. 97.

anche prescindendo dal fatto che la nostra Unione faceva parte della cristiana fratellanza universale delle Associazioni scoltistiche – non abbiamo sentito di poter addivenire ad una fusione, crediamo tuttavia che noi tutti, appartenenti allo scoltismo, sia femminile che maschile, pur dopo aver ripiegato le nostre bandiere, possiamo e dobbiamo, anche dal di fuori, portare un contributo di ideali e di esperienze al vasto movimento che, per la gioventù dei due sessi, si va iniziando in Italia: e lo potremo “tenendo accese le nostre lampade” (Matt. XXV)⁵.

L’Unione femminile, nonostante lo scioglimento, continuò a vivere sotto altra forma e altra denominazione con le *Libere Escursioni ai Campi di Guerra*, associazione fondata dalla Giacomelli nel 1927 a cui collaborarono Vittoria Fabrizi de Biani, autorità militari, civili e religiose. Vennero realizzate tre escursioni a cui seguirono altrettanti opuscoli curati dalla Giacomelli.

Nel 1945, in seguito all’approvazione da parte di Pio XII dell’istituzione di una Federazione Italiana Guide ed Esploratrici, si dedicò al movimento delle Guide cattoliche: fu proprio lei ad aprire a Rovereto il primo gruppo A.G.I. a cui presero parte nuove e vecchie collaboratrici.

La formazione della donna come “degnata custode del focolare e della patria”

Le proposte educative di Antonietta Giacomelli, rivolte alla famiglia, alla giovane ed alla donna vengono sviluppate in due tipologie di scritti a carattere pedagogico: i primi, di tipo teorico, che riguardano le opere *Per la famiglia domestica e per la famiglia umana*, *La donna nella famiglia* e *Il libro nuovo*, i secondi a carattere di romanzo che concernono la quadrilogia *Lungo la via*, *Sulla breccia*, *A raccolta* e *Vigilie* nella quale i temi esplicitati negli scritti teorici vengono riproposti tramite la storia di personaggi di fantasia da cui traspare il messaggio educativo e morale. Questa produzione, tranne *Il libro nuovo*, è precedente alla sua esperienza scout e le proposte pedagogiche in essa contenute andranno a confluire nel progetto formativo pensato per il ramo femminile dello scoutismo. Tutta l’impostazione pedagogica parte dalla concezione della famiglia di fine Ottocento per poi, all’interno di questa, sottoarticolarsi nei temi dell’educazione dei bambini, dei giovani in generale e delle fanciulle in particolare, lungo una linea educativa che ha come scopo la formazione della donna come “degnata custode del focolare e della Patria”, appellativo che contraddistinse anche la branca delle *Fide* e costituiva il contenuto nella loro Promessa.

Questa nuova figura femminile, che auspicava la donna libera dalle angustie del devozionalismo e dell’ignoranza, nutrita di una pietà soda e di una cultura robusta, conscia dei suoi doveri nella famiglia e nella società, apostola della carità e del progresso⁶, si basava sulla necessità per la stessa di una promozione e un rinnovamento di tipo culturale e religioso da attuarsi tramite una formazione che le avrebbe permesso di adempiere con serietà i suoi compiti di madre, ma anche realizzarsi al di fuori dello stato matrimoniale, riscoprendo una missione più ampia, che spaziava oltre l’orizzonte domestico.

Le proposte pedagogiche per il movimento scout

Tutta la pedagogia scout proposta dalla Giacomelli era imperniata sulla visione dello scoutismo come “scuola di preparazione alla vita” e lo stesso motto *Servire* riassumeva tutto il programma per il quale le Gioviette dovevano “essere preparate”: servizio di Dio, della Patria, della famiglia, dei fratelli. Tale servizio iniziava nella fanciullezza con le *Manine Pronte* delle *Primule*, proseguiva nell’adolescenza, con la parola d’ordine *Sii Preparata* e *Servire* delle Volontarie e terminava con la categoria delle *Fide*, contraddistinta dal motto *Oggi e sempre*. Scrive la Giacomelli: “Lo scoutismo, infatti va inteso [...] come una scuola di disciplina e di salute, morale anzitutto, di democrazia autentica, di fraterno altruismo, di bontà serena, di vita semplice e sobria, di praticità e di prontezza che fanno bastare a sé stessi ed aiutare il prossimo, ha uno spirito francescano”⁷. Questi sono i principi che

⁵ GIACOMELLI A., FABRIZI DE BIANI V. (a cura di), *Dopo*, Arti Grafiche Tridentum, Trento, 1927, p. VI.

⁶ Cfr. DORDONI A., *La donna studiosa di Dupanloup nella riflessione di Geremia Bonomelli*, in “Cattolici, educazione e trasformazioni socio – culturali in Italia tra Otto e Novecento”, a cura di PAZZAGLIA L., La Scuola, Brescia, 1999, p. 227.

⁷ GIACOMELLI A., *Dopo un anno*, Grandi, Rovereto, 1921, p. 1.

stavano alla base del Decalogo (“legge scout”), il quale era concepito come uno strumento per l’educazione all’altruismo, alla fratellanza, al sacrificio, alla cortesia, all’amore e alla fedeltà a Dio ed alla Patria. Questi ideali nello scoutismo non restavano a livello teorico, ma erano messi in pratica attraverso escursioni e insegnamenti impartiti alle Gioviette. In quest’ottica rientravano tutte quelle iniziative che avevano come obiettivo la preparazione delle future donne, perché dovevano essere “*fra le più serie, le più altruiste, le più serene e coraggiose tra le difficoltà e le prove della vita, le più brave, le più operose*”⁸. Prosegue la Giacomelli nella prefazione del *Manuale*: “*Si tratta di: educare le Gioviette all’onestà, alla sincerità, alla purezza ed alla semplicità della vita, alla bontà operosa in famiglia e fuori; al sentimento del dovere, della responsabilità, dell’onore e della dignità personale; ad una disciplina che ne tempri il carattere e le avvezzi alla rinuncia ed al sacrificio; ad una profonda religiosità, nella fede e nella vita; ad un giusto e generoso sentimento della fraternità umana e alla prontezza dell’aiuto; ad un fervido, fiero, operoso patriottismo, alimentato di ricordi e doverosi tributi; ad uno spirito di iniziativa e di risorsa, e a cognizioni pratiche, che le facciano provvede a sé e agli altri; ad abitudini ed esercizi igienici, i quali diano⁹ loro salute, sviluppo e resistenza, fisica e morale. È quindi una preparazione morale – della coscienza, del cuore, della volontà ai grandi doveri umani – pratica, che dia delle donne, nelle varie circostanze della vita, capaci di bastare a sé stesse e di aiutare gli altri, - fisica, che tenda ad irrobustire il corpo e ad allenarlo, per i sacrifici, per il lavoro, per la salute delle generazioni a venire*”¹⁰.

In particolare, nella lettura del periodico *Sii Preparata*¹¹, si possono evidenziare tre temi educativi: il “patriottismo – culto dei caduti di guerra”, l’“aiuto domestico” ed il “sacrificio – buona azione”. Si parla, infatti, di “fervido, fiero, operoso patriottismo, alimentato di ricordi e doverosi tributi”¹², “bontà operosa in famiglia e fuori”, “disciplina che ne tempri il carattere e le avvezzi alla rinuncia ed al sacrificio”.

Tali argomenti sono affrontati negli articoli scritti dalla Giacomelli nelle pagine dedicate a Primule e Volontarie e nella rubrica “I Diari”. Non sono mai presentati in modo diretto, ma attraverso racconti, narrazioni di attività delle Primule e delle Volontarie.

Il tema del culto dei caduti/patriottismo

Per la Giacomelli, la guerra era stata sostanzialmente un “progetto morale”: quindi, “guerra di resurrezione, purificazione e redenzione, “provvido correttivo” della crescente mollezza nella abitudine, espressione di un periodo di decadenza che vedeva come prime e maggiori imputate le donne”¹³. Scrive: “*Quel tanto di militare ch’è nei nostri ordinamenti, nel nostro equipaggiamento, nel nostro salute, nei nostri Campi, [...] non è stolta parvenza snaturatrice, ma qualcosa che sa alle nostre figliuole come un correttivo alla mollezza e alla frivolezza della femminilità male intesa*”¹⁴. La dimensione militare aveva, quindi, un duplice scopo: scelta formativa e dato – pratico/organizzativo,

⁸ GIACOMELLI A. (a cura di), *Manuale per Organizzatrici, Dirigenti e Istruttrici*, op. cit., p. XVII.

⁹ Nel testo la Giacomelli utilizza questa espressione che oggi non è più in uso. Sta ad indicare “diano loro salute”.

¹⁰ GIACOMELLI A. (a cura di), *Manuale per le Organizzatrici, Dirigenti e Istruttrici*, op. cit., Prefazione, p. 4

¹¹ Il periodico *Sii preparata*, destinato alle iscritte all’U.N.G.V.I., fu pubblicato negli anni dal 1924 al 1926 dalla Tipografia Arti Grafiche Tridentum di Trento. Si trova in edizione integrale (annate dal 1924 al 1926) presso la Biblioteca Comunale di Trento, sede di via Roma, nel Fondo Archivistico Scout presso la Fondazione Civiltà Bresciana a Brescia, il Centro Studi Carlo Colombo a Parma, il Centro Studi Mario Mazza a Genova, il Centro Studi Olivo a Trieste e il Centro Documentazione dell’Agesci a Roma. A Verona, presso il Centro Studi Brentegani, è presente del materiale del 1923 e la prima annata del periodico.

¹² Questo “operoso patriottismo” si concretizzava nelle attività delle Volontarie. In *Sii Preparata* si legge: “L’Esercito [...] guarda riconoscente le vostre agili schiere pellegrinare ai Cimiteri di guerra, a recarvi i fiori della montagna, e il lavoro delle vostre piccole mani sulle tombe inselvatichite, e l’accompagnamento, come di sorelle minori, di umili soldati al Camposanto”. Tratto da Unione Nazionale Gioviette Volontarie Italiane, *Sii Preparata*, Anno I, N. 1–2–3, Gennaio–Febbraio–Marzo, 1924, op. cit., p. 2.

¹³ PISA B., *Crescere per la patria – I Giovani Esploratori e le Giovani Esploratrici di Carlo Colombo*, op. cit., p.

¹⁴ GIACOMELLI A., *Educazione al Patriottismo – Relazione al Congresso Internazionale di Foxlease*, in “Unione Nazionale Gioviette Volontarie Italiane”, *Sii Preparata*, Anno I, N. 7–8–9, Luglio–Agosto–Settembre, 1924, op. cit., p. 124.

su cui si basavano le attività proposte. Evidenzia Beatrice Pisa: “Sin nel progetto iniziale la Giacomelli aveva posto il culto dei caduti come impegno maggiore e “più sacro” per le sue Volontarie, compito specificatamente femminile in quanto esempio sublime da seguire per sollecitare le virtù della modestia e della purezza nel quotidiano delle donne, ma nello stesso tempo motivo di profonda gratitudine, proprio da parte di quelle che si sentivano la ragione centrale di tale sacrificio”¹⁵. Nella *Relazione al Congresso Internazionale di Foxlease* intitolata *Educazione al Patriottismo*¹⁶, scritta dalla Giacomelli e riportata sul *Sii Preparata* nella Pagina delle Dirigenti e Istruttrici, si legge: “Noi vediamo nello scoutismo, maschile e femminile, una grande missione patriottica. Per questo, iniziando il nostro periodico *Sii Preparata*, noi, inculcando alle Volontarie il culto dei Caduti, abbiamo ricordato loro il compito – nel quale le aiutiamo assiduamente – di apprendere ciò che è stata la nostra guerra, di tener vivi – fra gli oblii e la viltà del dopo... i ricordi che turbano i vili, gli ideali che disturbano gli egoisti e gli ignavi. Il compito parrebbe disadatto all’età delle nostre fanciulle. Ma nella regione d’Italia ove lo scoutismo femminile ha preso, sin qui, maggiore sviluppo, il Trentino – la terra redenta che ha dato nuovi Martiri al capestro austriaco – è venuto come da sé. Infatti i nostri Campi si son fatti, sinora, in luoghi di guerra; non di rado le uscite in campagna delle nostre figliuole son pellegrinaggi a cimiteri, e le loro esercitazioni la cura delle tombe, senza distinzione di nazionalità. Il compito di ricordare è, infatti, altamente patriottico, com’è altamente educativo. [...] Nei ricordi sacri della Patria, come in quelli della Fede, è una forza e una luce; e tanto maggiore se Fede e Patria vanno congiunte in un grande amore che tutti unisce gli ideali e i doveri del nostro passaggio sulla terra, e se questo amore comprende il culto di coloro che per la Fede o la Patria hanno dato la vita”¹⁷. I ricordi di guerra servivano, “per l’educazione delle figlie all’idea e alla pratica del disagio e del sacrificio”¹⁸, mentre il campo era un’esperienza ritenuta significativa per la formazione delle Volontarie a patto che costituisse solo un: “addestramento al sacrificio in nome della patria e dello spirito religioso”¹⁹ e in esso non vi fosse alcun aspetto ludico - ricreativo.

Il “*fervido, fiero, operoso patriottismo, alimentato di ricordi e doverosi tributi*” fa da sfondo alle favole dedicate alle Primule ed alle narrazioni delle attività delle Volontarie riportate nella rivista, che trattano esclusivamente di pellegrinaggi, guardie d’onore e commemorazioni patriottiche.

A titolo di esempio vale la pena esaminare la relazione *I nostri lavori sacri*²⁰, presente nel numero di Agosto – Settembre – Ottobre del 1925. In essa si parla delle attività svolte dalle Gioviette rispettivamente sul Pasubio, sul Monte Zugna e a Castel Dante (Rovereto), che vengono definite dei “*privilegi dei quali sentiamo di dover dare parte più larga del solito alle Sezioni sorelle*”²¹. Sul Pasubio le Gioviette raccolsero, coordinate dal direttore del Museo della guerra e dell’Ossario di Castel Dante, i resti insepolti dei caduti della prima guerra mondiale. Le stesse Gioviette, secondo alcune testimonianze riportate nella rubrica “*Dai Diari*”, ritenevano importanti sia la devozione ai caduti, sia un fervido patriottismo. Lydia Marcialis, Volontaria di Sassari, scrive: “Fin da piccina ho imparato ad amare la Patria, a venerarla come cosa sacra, a fare sacrifici per essa. Dopo il nome del babbo e della mamma, ho appreso a balbettare il tuo, o Patria, o grande Italia! [...] Ora, o Patria mia, ti amo con tutte le forze del mio cuore, mi sacrificherei volentieri per te, se occorresse, darei il mio sangue per la tua gloria, per la tua grandezza, e morirei baciando il tuo vessillo, il sacro tricolore. Ma son donna, e non posso, o Patria, dimostrare il mio amore per te nelle battaglie, ove solo i giovani hanno l’onore di servirti. [...] Insegnerò loro [ai fanciulli] ad amare la Patria, a sacrificarsi e morire per essa. Insegnerò

¹⁵ PISA B., *Crescere per la patria – I Giovani Esploratori e le Giovani Esploratrici di Carlo Colombo*, op. cit., p. 317.

¹⁶ GIACOMELLI A., *Educazione al Patriottismo – Relazione al Congresso Internazionale di Foxlease*, in “Unione Nazionale Gioviette Volontarie Italiane”, *Sii Preparata*, Anno I, N. 7–8–9, Luglio–Agosto–Settembre, 1924, op. cit., pp. 122–125. Vale la pena sottolineare che questo di Foxlease 1924 è il primo campo internazionale delle guide.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 123–124.

¹⁸ GIACOMELLI A., *Ultime Pagine*, op. cit., p. 83.

¹⁹ PISA B., *Crescere per la patria – I Giovani Esploratori e le Giovani Esploratrici di Carlo Colombo (1912–1927)*, op. cit., p. 311.

²⁰ GIACOMELLI A., *I nostri lavori sacri*, in “Unione Nazionale Gioviette Volontarie Italiane”, Anno II, N. 8–9–10, Agosto–Settembre - Ottobre, op. cit., pp. 118–124.

²¹ *Ibidem*, p. 118.

a chiamar vile chi non ama la nostra bella Italia, parlerò loro di tutti quei martiri che son morti per essa e che ora il bronzo, il marmo o la pietra ricordano. E la mia opera di insegnante sarà allora considerata da me non come un arido dovere, ma come un apostolato di bene, che dia alla Patria uomini degni di lei”²². Narrazioni simili si trovano anche nei resoconti di attività scritti dalle Commissarie. Infine, per gli articoli destinati alle Volontarie sono da segnalare tre scritti dedicati alla Campana dei caduti di Rovereto. Il primo, che si intitola *Come è stata fusa la Campana dei Caduti*, riporta il racconto della fusione della Campana cui la Giacomelli assisté di persona. Il secondo si intitola *Il simbolo sacro* ed il terzo, *La Campana*.

Per quello che riguarda le Primule, le favole loro dedicate, rispetto al tema in questione, sono tre e si intitolano rispettivamente, *La lettera al Signore*, *Tempo di guerra*, *Carla della Beffa - Angelo tutelare della campana dei caduti*.

Il tema dell’aiuto domestico

Scopo dell’Unione era aiutare le famiglie nel preparare le giovani ad una conoscenza dei doveri domestici, civile e sociali, inclusi quello dell’economia e del lavoro domestico, dell’igiene e dell’educazione fisica e morale: “Noi aspiriamo che tutte le nostre Gioviette imparino ogni mansione domestica [...]. Noi vorremmo che tutte le nostre fanciulle, le quali sapran dare ovunque una mano, in cucina come nel guardaroba, nel pollaio e nell’alveare, come nell’orto e in campagna, sappiano in pari tempo intendere e godere di un libro serio, un’opera d’arte, le bellezze della natura, sappiano unire la propria voce a quelle di un coro, come offrire il proprio soccorso d’infermiera, il proprio consiglio o aiuto di donna pratica e gentile, nei vari casi della vita d’ogni giorno. Noi vogliamo che tutte indistintamente le nostre Gioviette, con la sobrietà, con l’abitudine dell’acqua, dell’aria, del moto, con la ginnastica delle membra, con le cognizioni igieniche che comincino dal bambino, preparino, in sé e in altri, nuove generazioni di sani, di forti, di liberi, nel senso più vero”²³.

L’accusa di distogliere le giovani dai doveri familiari era una delle cause dello scarso successo del progetto scout, visto come un’alternativa alla realtà familiare, che costituiva l’unico orizzonte per le giovani della piccola e media borghesia²⁴. Scrive la Giacomelli: “A proposito della famiglia, non sapremmo trascurar l’occasione di rispondere ad altro timore che spesso si oppone all’opera nostra o la intralcia nella sua esplicazione: e cioè che essa distolga le gioviette dalla famiglia. A parte il fatto che non sempre le nostre adunate le tolgono alla famiglia, mentre forse spesso le tolgono a svaghi e compagnie assai meno utili, possiamo dire in tutta coscienza che nel nostro programma è sempre presente l’educazione all’amore e al rispetto della famiglia. Non solo l’adempimento dei doveri verso questa fa parte del 1° punto del Decalogo delle Volontarie, e l’aiuto alla mamma del 5° della Primula, ma nessuna nostra Dirigente o Istruttrice deve dimenticare d’inculcare i sentimenti e i doveri inerenti alla famiglia, o richiedere dalle Giovanette presenze o prestazioni che li facciano trascurare. E sappiamo di non poche famiglie le quali hanno sentito il vantaggio dell’obbedienza, della disciplina in tutto, dell’altruismo, della cortesia che vengono costantemente inculcati in Sezione”²⁵.

Rivolgendosi direttamente alle Gioviette nella rubrica a loro dedicata, chiarisce: “Quante volte, figliole, non avete sentito dire che essere Volontaria distoglie la giovietta dalla famiglia, la rende meno donna, la militarizza quasi? Voi lo sapete bene che questo non è vero; Voi sapete che le volontarie, e anche le Primule, vengono anzi, dai loro Decaloghi e dalle loro Dirigenti e Istruttrici, indirizzate all’opposto. [...] Lo scoutismo, non solo vi inculca la buona volontà verso la famiglia e verso il proprio contorno, ma vi avvia pure a quelle cognizioni e a quella pratica che vi rendano capaci di efficacemente aiutare in casa. [...] Ogni Volontaria deve avere sempre presenti la parola d’ordine: *Sii Preparata* e il motto *Servire*. Essi non devono essere belle parole per l’apparenza, ma fondamento di educazione

²² *Dai Diari*, MARCIALIS L. in “Unione Nazionale Gioviette Volontarie Italiane”, *Sii Preparata*, Anno II, N. 3-4, Marzo-Aprile, 1925, op. cit., p. 71.

²³ GIACOMELLI A. (a cura di), *Manuale per le Organizzatrici, Dirigenti e Istruttrici*, op. cit., p. XXI.

²⁴ Cfr. PISA B., *Crescere per la patria - I Giovani Esploratori e le Giovani Esploratrici di Carlo Colombo (1912 - 1917)*, op. cit., p. 300.

²⁵ A proposito di questa “accusa” compare in *Sii Preparata* del luglio-agosto-settembre 1924 una risposta firmata “la

domestica e civile, nella famiglia e nella Patria”²⁶.

I racconti proposti alle bambine avevano lo scopo di spiegar loro il significato del motto Manine Pronte: pronte ad aiutare la madre in casa (che le servirà per “essere preparate” e per imparare) ed anche all'esterno “*se anche gli occhi ed il cuore sono pronti*”²⁷, secondo il metodo della buona azione quotidiana.

Per quel che riguarda questo primo tema nella sezione dedicata alle Primule è presente una sola favola, proveniente dalla tradizione inglese, intitolata *Le piccole fate*²⁸. Protagonisti sono due bambini, Tommy e Betty, che non aiutavano mai la madre. Sentito parlare delle piccole fate che svolgevano alcuni lavoretti domestici, quali spazzare la cucina, accendere il fuoco, attingere l'acqua, preparare la colazione e scomparivano prima che le persone si alzassero, su consiglio della mamma vanno in cerca della civetta per chiederle come incontrarle. Questa mostra loro, attraverso un gioco, come le piccole fate siano in realtà le bambine che aiutano in casa e chiunque può diventare una di loro. Tale novella si trova, con delle variazioni, sia nel *Manuale dei Lupetti* che nel *Girl Guiding – Guidismo per ragazze*, entrambi di Baden - Powell²⁹.

Per quel che riguarda le Volontarie, invece, nella rivista non vi sono novelle dedicate al tema in questione.

Il tema del sacrificio/buona azione

Delle novelle dedicate alle Primule vale la pena di prenderne in esame due: *La piccola portalettere e Preparata*. La prima ha come protagonista una bambina di nome Giulietta, che si offre di finire il giro di consegna delle lettere al posto di Angelo (il postino) che durante la bufera è caduto malamente. Alla risposta negativa della madre e di Angelo, Giulietta risponde che è una Primula. Essere Primula vuol dire, infatti, anche essere abituata a non badare al cattivo tempo. La madre, invece, è combattuta tra la preoccupazione e il “rimorso” per non poter far compiere alla figlia una buona azione. Le fa indossare la divisa “così la piccola pareva proprio in servizio”³⁰. Giulietta ad un certo momento vuole rinunciare al viaggio per il troppo freddo, ma poi si fa coraggio (in quanto è una Primula che sta per diventare Volontaria, ma soprattutto in quanto “La Primula sa vincere la stanchezza e la paura”, come recita il nono punto del Decalogo). Giulietta arriva a destinazione e sviene davanti alla porta della famiglia cui era destinata la lettera. Ha compiuto il suo dovere di Primula e Gianni, il bambino malato che aspettava la lettera, esulta perché viene a sapere che il medico passerà l'indomani.

Nella seconda novella la protagonista è Dora Valentini. Una sera Dora inizia a sentire un forte odore di bruciato che proviene dal tetto dell'abitazione sul quale si è sviluppato un incendio. Alzatasi, si dirige verso la cucina che trova invasa dal fumo. Sulle prime rimane atterrita senza sapere che cosa deve fare, ma poi “sente che il momento per lei è venuto, d'essere, non una ragazzina qualunque, ma una Volontaria”³¹. Dora compie, quindi, delle azioni “eroiche”: scende in strada da sola per chiamare i pompieri dopo aver cercato inutilmente aiuto nel quartiere deserto; nell'attesa cerca di spegnere l'incendio gettando delle coperte bagnate come aveva imparato in Sezione; salva due bambine che abitavano al secondo piano del palazzo e le riporta ai genitori, i quali non hanno nemmeno il tempo di ringraziarla perché lei si allontana senza aspettare d'essere notata e ringraziata in quanto ha

Direzione” che a mio parere si può attribuire ad Antonietta, in quanto, in quel periodo, ricopriva la carica di Vice Presidente dell'Unione ed era, inoltre, Direttrice responsabile della rivista dell'Unione Nazionale Gioviette Volontarie Italiane, *Sii Preparata*, anno I, N. 4-5-6, Maggio-Giugno-Luglio, 1924, op. cit., p. 98.

²⁶ GIACOMELLI A., *Soldatine o brave donne?*, in “Unione Nazionale Gioviette Volontarie Italiane, Anno II, N. 11-12, Novembre-Dicembre, 1925, op. cit., pp. 175-176.

²⁷ Unione Nazionale Gioviette Volontarie Italiane, *Sii Preparata*, Anno I, N. 1-2-3, Gennaio-Febbraio-Marzo, 1924, op. cit., p. 10.

²⁸ Ibidem, op. cit., pp. 9-10.

²⁹ Cfr. BADEN-POWELL R., *Manuale dei Lupetti*, Edizioni Scout Nuova Fiordaliso, Fratelli Palombi, Roma, 1999, pp. 68-72; BADEN-POWELL R., *Girl Guiding – Guidismo per ragazze*, Traduzione Italiana curata da Mimmo Sorrentino, in “Esperienze e progetti”, N. 155, Anno XXXII, Gennaio – Febbraio 2005, op. cit., pp. 11-13.

³⁰ Ibidem, p. 54.

³¹ Ibidem, p. 92.

“compiuto il suo dovere fraterno”; soccorre, infine, un soldato con un’asfissia e che nessuno sa assistere. Anche in quest’occasione si rammenta delle lezioni di Pronto Soccorso seguite in sede e dirige le operazioni, mentre la gente meravigliata si domanda come questa ragazzina possa essere così pronta e così brava, elogi cui Dora naturalmente non dà peso. L’incendio viene finalmente domato e il giorno seguente la famiglia Valenti può rientrare in casa, tra mille lamentele per la mancanza di un oggetto o per un nuovo guasto. L’unica a non lamentarsi, ritenendola cosa inutile, è, guarda caso Dora, che invece si ripete i vari punti del Decalogo, in particolare il quinto (Non si smarrisce tra le difficoltà; con spirito d’iniziativa e senso di responsabilità si addestra a quanto può renderla utile a se e agli altri), il quarto ed il decimo (rispettivamente: È disciplinata e pronta; compie il dovere con fermezza e con gaiezza; Tempra l’animo alla fortezza ed allena il corpo alle privazioni e alle fatiche; è “preparata”). Oltre agli oggetti di uso comune, le mancano anche piccole cose, ma “sentiva che non sarebbe stata una vera Volontaria, se, dopo aver compiuto, nell’ora del pericolo, buone azioni che non sono di tutti i giorni, ora avesse mancato ai doveri di tutti giorni: allo spirito di rinuncia, di adattamento, alla serenità nelle piccole prove – quella sensibilità che, insensibilmente, si comunica agli altri”³².

Chaira Reggiani

³² Ibidem, p. 94.